



Lo Zaino



L'AMICIZIA CHE GENERA PROGETTUALITÀ

Nel momento in cui vi scrivo, siamo prossimi a Natale e alla fine di questo anno particolare, tra chiusure, riaperture e rischio di nuove richiuse, si deduce che il virus è ancora tra noi. Così il 2021 ha tentato di condizionarci la vita di tutti i giorni e ancor più la voglia di andare avanti. Ma detto tra noi, il CAI Cittadella, pur con limitazioni dettate dalla prevenzione sanitaria, ha sfornato 5 Corsi di Escursionismo e 2 Corsi di Alpinismo e un'inimmaginabile numero di uscite sociali, pur con i vari blocchi del momento. Ciò, anche al di fuori del programma sociale 2021. Ma qual è il motivo che ha indotto a scatenare questa marea d'iniziativa? È evidente: la gran voglia di esserci, di stare assieme e quindi di proporre eventi a prescindere. Infatti, in questo periodo stiamo tirando le somme e ci chiediamo come abbiamo fatto a rendere così vivace la nostra bella Sezione. La risposta è sempre univoca: l'amicizia che ci lega e la voglia di fare nonostante le avversità. Così il CAI diventa una scuola di vita, di socializzazione, di aiuto reciproco e di progettualità odierna e futura. Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Quest'anno il fato ha voluto toglierci il caro socio Umberto Andretta, componente del Consiglio Direttivo Centrale e del Comitato di Controllo del CAI nazionale, che tanto ci ha aiutato per questioni legate all'amministrazione della Sezione in un futuro di Ente del Terzo Settore. È mancata anche l'affabile socia Annalisa Ferronato, noto medico in pensione, che

ha collaborato al P.S. dell'Ospedale di Cittadella quale volontaria. Inoltre, a ricordo del nostro Accompagnatore titolato di AG Michele Ferronato, "andato avanti" nel 2020, è stata affissa una targa sul M. Grappa. Loro, sono e saranno sempre con noi. Quest'anno abbiamo consolidato l'amicizia con i "Veci Scarponi", che rimangono i "fari" di noi giovani o meno giovani. La loro presenza ci ricorda i valori granitici del CAI, che sono quelli che ci sostengono sui principi fondanti dell'alpinismo, della tutela dell'ambiente montano e dell'amicizia.

Concludo rivolgendomi a tutti i Soci della Sezione ringraziandoli per la loro capacità catalizzante di unione e proposizione. In particolare i componenti della Segreteria, delle 2 Scuole di alpinismo-scialpinismo ed escursionismo, dei 5 Gruppi e chi ha collaborato alla stesura di questo Programma.

Auguro a tutte le vostre famiglie buone festività e un sereno e benévolo 2022. A questo proposito, alziamo assieme il calice dell'amicizia e con bel sorriso brindiamo a Noi, alla Montagna e al nostro Sodalizio.

Un abbraccio a tutti.
Paolo Pattuzzi



Il CAI di Cittadella
ti augura buone feste!

IMPRESSIONI DI MEZZO OTTOBRE

Sara Francato

Il 17 ottobre si è concluso il 1° Corso MF1 (ferrate) in concomitanza al 2° Corso MF1 e posso dire che è andata alla grande. Festeggiamenti prolungati, che raccontano dell'unione che si è creata fra allievi e fra allievi e istruttori e delle fatiche e soddisfazioni condivise. E pensare che non volevo frequentarlo! Questo Corso è capitato infatti in un momento personale di tristezza e di sfiducia e ormai si era consolidato il pensiero di non potercela fare. Non avevo mai affrontato una via ferrata e non sentivo di avere l'energia per farlo. Ricordo che un mercoledì sera al CAI dissi a Paolo e Gianni che non pensavo di iscrivermi. Ma fortunatamente per me, non sono due persone che si arrendono facilmente: "ce la farai. Punto", mi sentii rispondere. Così, eccomi a scrivere della mia esperienza. Dopo le interessanti lezioni teoriche sui materiali e tecniche di progressione, la prima uscita ha visto una pratica intensiva di nodi per affrontare poi la palestra di Santa Felicità. Ferrata molto breve, ma che già mette alla prova le braccia con il suo primo tratto sporgente. A fine giornata la prima prova è stata superata con soddisfazione. Ma la consapevolezza di dovermi allenare molto per acquisire la tecnica ed affrontare la paura è molto presente. Così quando viene proposta la ripetizione della giornata per dare la possibilità ad alcuni allievi assenti di recuperare, ne ho approfittato per ripetere l'esperienza precedente. Di quell'uscita ricordo con un sorriso anche il terzo tempo dalla Mena: tra spose, testimoni e brindisi. Momenti intensi che hanno il sapore del post lockdown, della libertà e della leggerezza di cui abbiamo bisogno, dopo un periodo di restrizioni così pesante. È un momento che ti fanno sentire parte di un gruppo, in cui si può condividere sia lo sforzo che il divertimento. La seconda uscita è la ferrata Colodri ad Arco. In realtà potremmo definirlo più un sentiero attrezzato, non presenta difficoltà tecniche (che sollievo per una volta!), ma ci consente di prendere più confidenza con i nostri materiali e di godere di un magnifico panorama. Dalla cima vediamo in lontananza il lago di Garda in compagnia di qualche capra affamata e al ritorno non disprezziamo un giro tra le vie della piacevole Arco. Il terzo tempo poi è degno del nostro gruppo sempre più unito. Non possono mancare pane, soppresse e dell'ottimo vino per chiudere in allegria anche questa uscita. E tra una ferrata e l'altra, tra la condivisione di lunghi tragitti in macchina e brindisi del terzo tempo, si condividono storie e si scambiano punti di vista. Ciascuno di noi arriva con il suo bagaglio di esperienze, la sua età, chi molto giovane, chi meno giovane, chi ha qualcosa che vorrebbe dimenticare, chi ha qualcosa che vorrebbe superare o semplicemente voglia di condividere una passione. Storie di vita che si lasciano un po' scoprire, relazioni che



diventano più profonde. Da lì avremo poi un periodo di fermo per concludere in bellezza con due ferrate in un unico weekend, il 16 Sass Brusai e il 17 ottobre la ferrata degli Alpini. La ferrata Sass Brusai ci mette alla prova con l'avvicinamento. I commenti sulla ripida salita si sprecano e tra risate ed imprecazioni collettive arriviamo finalmente all'attacco. Il primo tratto non è di certo banale, è subito chiaro che dovremo dilettarci con tecnica d'arrampicata. Ma con Luigi davanti che mi mostra la tecnica e Gino dietro che mi dà indicazioni su fantastici appoggi per i piedi, mi sento in una botte di ferro. E così provo il più possibile a fare a meno del cavo e usare le mani. Sento di aver fatto qualche progresso in più e provo molta gratitudine per gli istruttori che sanno bene gestire i nostri blocchi e capire dove siamo in grado di arrivare. Eccoci all'ultima uscita, la Col dei Bos, quella che mi ha messo più alla prova non solo dal punto di vista fisico, ma anche mentale. La prima parte è la più difficile. Infatti lì mi blocco. Sento gli scarponi scivolare ovunque provi ad appoggiare i piedi, non vedo appigli per le mani, non vedo un modo per affrontare la salita. Mi rendo conto che sto bloccando tutto il gruppo. La sensazione non è piacevole, ma Emilio di sicuro sa trasmettere calma e non mi sfiora mai il pensiero di tornare giù. Del resto il pensiero che "ce la posso fare" è diventato il mio mantra durante il Corso ed ora è lì a dirmi che ce la farò. Quando Emilio mi propone di assicurarmi con la corda, che si occuperà Luigi di manovrare, non esito a rispondere "sì!". Con la sicurezza della corda e qualche indicazione sugli appoggi riesco ad uscire dal tratto malefico. Da lì in avanti la ferrata è meravigliosa, si apre una vista stupenda e riesco a proseguire con una certa rapidità così da recuperare anche un po' il

tempo perduto. Arrivati in cima l'emozione mi prende. Diversi istruttori e compagni si complimentano con me per non essermi persa d'animo e aver proseguito poi con grinta. Il fatto che il gruppo dia valore a questo, mi riempie di una gratitudine infinita. Un terzo, un quarto e un quinto tempo assieme agli allievi dell'altro Corso, che erano di circa un'ora dietro a noi. Un inno alla condivisione, all'amicizia. Gli occhi di tutti, istruttori e allievi, raccontano la soddisfazione, la voglia di festeggiare il percorso fatto, ma anche i sacrifici, l'impegno con cui ciascuno ha fatto la sua parte. Per quanto mi riguarda è stata ogni volta una sfida che mi ha portato ad oltrepassare quelli che consideravo i miei limiti. Allo stesso modo sento anche la soddisfazione dei miei compagni di avventura. Soprattutto, si avverte la voglia di cercarci sia in montagna che altrove condividendo nuove sfide tra corde, moschettoni, tratti verticali da affrontare, che per unirsi in una serata in allegria e così di fatto è avvenuto. Ringrazio con il cuore i compagni di Corso e tutti gli istruttori che con calma e competenza ci hanno guidato attraverso l'affascinante mondo delle ferrate. Un ringraziamento speciale a Paolo e Gianni. Senza la loro caparbietà ed il loro entusiasmo travolgente non sarebbe mai stato possibile realizzare questo 1° Corso e il contemporaneo 2° Corso. In questo percorso mi sono sentita spesso dire che la montagna mette a nudo chi sei. Infatti le paure, i blocchi, le credenze che hai su te stesso così come sugli altri, la capacità di affidarti in chi ti guida, piuttosto che il bisogno di controllare, sono emersi. E ogni volta poterle vedere con onestà ed affrontarle, per porsi sempre nuovi obiettivi, è il regalo prezioso che puoi fare a te stesso.

ALPINISMO COME MUSICA



Filippo Santoliquido

Ciao, mi presento: sono Filippo e sono un neofita dell'alpinismo. Ho frequentato il corso di alpinismo organizzato durante l'autunno 2021 dalla scuola di alpinismo e scialpinismo "Claudio Carpella", della sezione CAI di Cittadella. Era richiesto qualcuno che scrivesse delle parole su quella che è stata l'esperienza di istruttori e allievi. Mi sono offerto io, probabilmente alla fine di queste poche righe vi chiederete se non era meglio che scrivesse qualcun altro.

Sono sempre stato appassionato di montagna. È un luogo che mi fa stare bene, in cui mi riconosco, un po' come se fosse il mio nuovo habitat. Ho deciso di iscrivermi ad un corso di alpinismo perché pensavo, e poi ho capito di aver avuto un'ottima intuizione, che l'alpinismo fosse un modo eccezionale per approfondire questo rapporto con le terre alte. Un po' come qualcuno che dopo aver ascoltato tanta musica, decide di andare al concerto di quell'autore, per vivere un'esperienza diversa, più profonda, d'impatto.

Questo corso di alpinismo è stato eccezionalmente interessante. Abbiamo avuto modo di conoscere e capire diversi ambienti e modi di esprimere l'alpinismo. Ci siamo inizialmente occupati di rivedere alcune delle tecniche base dell'arrampicata libera e delle manovre da eseguire in sosta e in cordata su roccia. La nostra palestra iniziale è stata la falesia di Rocca Pendice. Poi in Falzarego abbiamo avuto modo di mettere in atto quanto imparato. Gli istruttori hanno composto delle piccole cordate che si sono sparse sulle varie pareti intorno al Passo. La settimana successiva, abbiamo messo da parte le tecniche di arrampicata libera e abbiamo camminato, davvero tanto e abbiamo raggiunto la cima del Monte Pelmo. Una meta di tutto rispetto vista comunque la vocazione di corso di base. Abbiamo chiuso il corso occupandoci di neve e ghiaccio. Il freddissimo ghiacciaio della Marmolada, almeno in quella occasione, ci ha malamente ospitati per l'intera giornata. Qui ci siamo

occupati di vedere le manovre di sicurezza necessarie ad affrontare l'ambiente del ghiacciaio.

Ci siamo presi due giorni per concludere il Corso. Due giorni in valle d'Aosta, dove ci siamo prefissati come meta il ghiacciaio del Lys sul monte Rosa. Il primo giorno è servito per raggiungere il rifugio capanna Gnifetti dove abbiamo avuto modo di acclimatarci e qualcuno (me compreso) di sentirsi male per l'altezza. Il giorno successivo era la volta del ghiacciaio. Siamo partiti ben prima dell'alba e nonostante la mitezza di metà Ottobre, eravamo contenti di scaldarci camminando. Anche qui diverse cordate hanno raggiunto diverse mete. La mia cordata è arrivata in cima a Piramide Vincent a 4215 metri. Anche qui, una meta di tutto rispetto.

Vi ho raccontato in breve le avventure che abbiamo affrontato in questo corso, ma sbaglierei molto a riassumerlo come una semplice collezione di giornate memorabili. Credo che ciò che più sia degno di nota sia lo splendido rapporto che si è instaurato tra istruttori e allievi. I primi si sono fatti carico di una responsabilità immensa e con professionalità si sono messi in gioco per farci sentire sempre accolti, capiti e supportati; i

secondi hanno subito instaurato un rapporto di cieca fiducia e massimo rispetto, consci del fatto che solo così avrebbero potuto veramente apprendere.

Un altro motivo per cui ho sempre desiderato fare un corso di alpinismo era anche quello di avere la possibilità di stringere legami, e perché no, anche amicizie con persone appassionate tanto quanto me delle terre alte. E così è stato. Mi sento proprio fortunato ad aver incontrato così tante e così belle persone, da cui ho imparato moltissimo e spero solo che il futuro ci legherà ancora di più.

Cosa dire quindi per concludere questa esperienza? Questo corso mi ha fatto capire, che quello che stavo imparando non era uno sport, nemmeno direi una disciplina, piuttosto un'attività culturale. Alla pari del resto di quello che noi siamo abituati a chiamare cultura, anche l'alpinismo è un'attività che eleva lo spirito dell'uomo. Fare alpinismo significa prima di tutto esplorare sé stessi. Così come un'artista esplora il sé espresso nella tela, l'alpinista ha modo di conoscersi esplorando vie di roccia e ghiaccio, avvicinandosi agli strati superiori dell'atmosfera della sua anima.



A Michele Ferronato AAG

(Accompagnatore Alpinismo Giovanile) Sezione CAI di Cittadella.

Cima Grappa, 28 novembre 2021.

Nei pressi del rifugio Ardosetta, con la prima neve sotto ai piedi e la luce del sole a far brillare i monti, abbiamo voluto ricordarti come uomo, amico, padre, come amante della montagna e della vita. Per noi tu sei qui e in ogni altro luogo dove possiamo ricordare le scalate e i percorsi affrontati insieme. Il tuo cuore,



come il nostro, batte ancora forte quassù, dove poco rimane se non il nostro spirito ad affrontare la sfida e l'eterna bellezza di una montagna senza tempo.

Con affetto, gli amici del CAI di Cittadella.
Elisabetta Tellatin, Giuseppe Andretta,
Gino Lanza, Gianni Sgarbossa

LETTURE D'INVERNO, TRA NOVITÀ E RISCOPERTE

Erika Gnesotto

Quando in libreria lo sguardo è caduto sulla copertina del libro "Viaggio nell'Italia dell'Antropocene", con sottotitolo "La geografia visionaria del nostro futuro" devo dire che un brivido mi ha percorso la schiena... La cartina d'Italia riportata in copertina mostra una penisola così com'era quando la Pianura Padana non esisteva e i "confini" ci riportano ad una silhouette diversa da quella riportata nelle cartine attuali.

Eppure quel titolo intrigante mi avrebbe condotto attraverso un racconto visionario che immagina come la geografia dell'Italia potrebbe cambiare seguendo gli effetti del cambiamento climatico. Ormai sappiamo che l'impatto dell'uomo sul pianeta sta producendo effetti devastanti tanto che le ripercussioni sulle "forme" della terra non tarderanno a vedersi, tra scioglimenti di ghiacciai e innalzamento dei mari. Un libro che si legge tutto d'un fiato che però non può assolutamente lasciarci indifferenti.

Il protagonista del libro, un futuristico Goethe, a bordo di un battello compie il suo tour attraverso un'Italia completamente trasformata: Venezia sommersa, così come molte altre città, stazioni balneari dove oggi c'è la grande pianura, fiordi dal sapore nordico lungo le coste dell'Adriatico, un sud Italia molto simile ai paesaggi nord africani... Un salto nel futuro "molto lontano" dove, pagina dopo pagina, tra fantasia e osservazioni scientifiche, gli autori ci fanno riflettere su scenari poi non tanto impossibili se gli eventi che oggi chiamiamo "eccezionali" diventeranno la normalità, comprendendo che i cambiamenti in atto riguardano tutti, in ogni parte del mondo, dato che l'accelerazione con cui si manifestano è sempre più evidente. Così, il filosofo Telmo Pievani e il geografo Mauro Varotto ci proiettano nel



2786: una visione fantascientifica certo (o forse no?), ma le riflessioni che stanno alla base sono e restano tangibili più che mai.

Per citare un passo: "Appena prima di scorgere l'estuario del Brenta e la grande area industriale marittima di Bassano, la guida chiese di guardare...verso la possente balconata meridionale dell'Altopiano di Asiago: da lassù si potevano ammirare tutta la distesa dall'Alto Adriatico, l'isola Berica, l'intero arcipelago Euganeo, e, sullo sfondo, a sud, il mare Padano". Dunque Bassano città di mare?

Dal futuro al passato, per riscoprire un vecchio libro del 1991 "Salviamo la terra" di Jonathon Porritt, ritrovato nella biblioteca paterna mentre in realtà cercavo tutt'altro. La prefazione fu scritta allora da Carlo, principe del Galles, quando lui stesso affermava "non era di moda parlare di problemi ambientali" e quando lo fece fu addirittura considerato stravagante se non eccentrico. E qui il paragone con alcuni contemporanei attivisti non è difficile da fare: ciò che veramente sorprende è che sto parlando di un testo pubblicato 30 anni fa, dove affermazioni come "abbiamo solo questo pianeta" allora era considerato indicibile mentre oggi è un mantra su cui non abbiamo più dubbi. Ad oggi ancora non abbiamo un altro pianeta dove migrare: e la citazione di un vecchio

filosofo cinese "Affogano in ciò che fanno" suona oggi più che mai veritiera. Si parlava di risparmio, di sostenibilità, di stabilire un corretto equilibrio con il mondo della natura, della necessità di cambiare i nostri atteggiamenti al fine di "sopravvivere" su questo pianeta. I contributi poi di altri ambientalisti attraverso argomenti quali l'importanza della diversità biologica, il riscaldamento globale, la sovrappopolazione, l'inurbamento, la scarsità d'acqua, la carenza di risorse...sono veramente disarmanti. Cosa si è fatto in questi anni?

Allora il Dalai Lama scriveva: "Mentre esploriamo lo spazio al di là dell'atmosfera, cresce l'inquinamento degli oceani, dei mari, e delle acque dolci della Terra. Le future generazioni potrebbero non conoscere più molti degli habitat, degli animali, delle piante e perfino dei microrganismi della Terra, già oggi rari. Noi abbiamo la capacità e la responsabilità. Dobbiamo agire prima che sia troppo tardi".

Ebbene...quest'ultima affermazione fatta trent'anni fa, e sottolineato 30, non mi è nuova. Forse bisognerebbe essersi chiesti prima cosa voleva dire "troppo tardi" perché non credo sia pessimismo affermare che in "quel tardi" ci siamo tutti dentro... Una piacevole rilettura, snella, didattica e semplice, dove grafici e dati sono sicuramente cambiati, ma con un contenuto "pesante" sul quale riflettere, sempre che si trovi ancora qualche copia

"Viaggio nell'Italia dell'antropocene"
(Telmo Pievani-Mauro Varotto, ed. Aboca)

"Salviamo la terra"
(Jonathon Porritt, Arnoldo Mondadori Editore)

VECI SCARPONI ... ALLA MODA

StriKe

Quest'anno, virus o non virus, i "VECI SCARPONI", hanno festeggiato la loro ricorrenza, come da tradizione, dalla Mena.

Un plauso va fatto al nostro presidente Amedeo Piran, trascinatore ed organizzatore, al segretario Anacleto Balasso che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo e ai collaboratori in loco.

Dopo i discorsi dei vari presidenti, è stata ri-

cordata la nostra carissima Annalisa.

Contrariamente agli altri anni, il rinfresco è stato organizzato dalla Mena mediante le offerte raccolte, per non avere il dovere di portarsi qualcosa, da casa, al seguito.

Abbiamo trovato tutto pronto e preparato a puntino.

È sempre un piacere ritrovarsi, scambiarsi vari ricordi di quando si andava in monta-

gna insieme. Purtroppo ogni volta che ci si ritrova qualcuno manca all'appello, o per un motivo o per un altro. È consolante vedere i "Veci Scarponi" seguire la moda dandosi il bianco ai capelli, o per importanza camminare con un bastone, ma comunque lo spirito rimane sempre molto alto.

Concludo con un gran arrivederci nel 2022. Ad Majora

ALPSTATION[®]
BASSANO

ALPSTATIONBASSANO

36061 Bassano del Grappa (VI)

bassano@alpstation.it

Tel. +39 0424 525937 - Fax. +39 0444 1900260

ORARI:

Lunedì 15.00 - 19.30

Martedì/Sabato 9.00-12.30 / 15.00-19.30